

In mancanza di fonti primarie e soprattutto di convincenti attestazioni materiali relative alla vetustà ed all'importanza del tracciato, ci limitiamo ad affermare che è logico supporre nel Medioevo l'esistenza di un flusso risalente la valle Pesio orientato sulle tracce di tratturi protostorici. Dopo aver preso avvio dalle ultime abitazioni del Ciapè, la carreggiabile piegava a sinistra verso Pesetto sulla cui sponda scorreva sino alla cappella di san Rocco (solo nel 1766 fu trasportata in linea retta nella posizione attuale e nel 1767 fu creato il collegamento tra la cappella e il Paschero Soprano). Non appena imboccato il vallone Marro, si inerpica in incassata nella folta vegetazione in direzione della regione Piancampo per poi proseguire sino al ponte di Lungaserra.

Qui le ipotesi diventano due. Secondo alcune testimonianze orali, il sentiero, ancora ben visibile al giorno d'oggi, procedeva mantenendosi sulla sinistra orografica del Pesio per superare il torrente solo all'altezza dell'attuale frazione di Vigna, essendo quasi impraticabile il successivo proseguimento in quota lungo il ripido costone sino alla borgata Turtu. All'opposto, don Bottasso nella monografia *Origini della parrocchia di Vigna e Fiolera in Valle Pesio* scrive: "Al dire di un vecchio che voleva essere ben informato delle antiche tradizioni, la primitiva via mulattiera della vallata, a partire da Lungaserra, costeggiava le colline a destra del Pesio, passava ai Furé, Cascina, Toresin (sic per Teresin), poi piegava alla Fiolera, saliva al Colletto e di qui si dirigeva alla Correria. Così si rimediava alla mancanza di ponti sul Pesio e alla difficoltà di farne. Lungo il percorso di questa via sono disposti, i più antichi gruppi di case e perciò si costruirono pure le due cappelle della Fiolera e dei Vigna" (p. 8).

Comunque sia, è da ritenere che nell'area di San Bartolomeo la strada valicasse nuovamente il Pesio di fronte all'antico pilone e di lì proseguisse sulla sinistra orografica; dopo aver attraversato il torrente su palancole di legno provvisorie (pianche), all'altezza del Pian delle Gorre si doveva suddividere in tre diramazioni. La prima dal Vaccarile scendeva in val Vermenagna per il vallone dell'Almellina. La seconda valicava Porta Sestrera e, dopo aver superato le località di Carnino e Viozene, attraverso il colle di Nava s'innestava nella strada che conduce ad Albenga. La terza, infine, s'inerpicava fino ai rocciosi dirupi del passo del Duca, e dal colle di Malabèra (o Malabèrga) piombava su Tenda, in valle Roja, per il vallone di Riofreddo. In particolare Mattalia-Somà osservano che il ramo principale e più antico, varcato due volte il torrente all'altezza del gias Funtèna, procedeva lungo la Gorgia da Furnasa; una volta valicato il passo del Baban, penetrava nel gias d'Urtie per rimontare infine sino alle Carsene e ridiscendere nell'area nizzarda.

Passando alla documentazione archivistica, annotiamo che a fine Cinquecento, per rattoppare il disastroso sistema viario della valle, gli amministratori comunali fecero rabberciare alla bell'e meglio e con poca spesa i ponti sottoposti a maggior transito (Balou, Lungaserra, Rio Grosso e San Bartolomeo), curarono il rifacimento dei tratti più disagiati della strada tendente al monastero certosino e attuarono in parte un ambizioso progetto volto a migliorare la mulattiera che attraverso le Carsene scendeva su Briga, affinché "si possa passare con maggior comodità che al presente si fa" (30 maggio 1595). Nel 1628, riferisce il Botteri, il valico fu "guasto per ordine del Duca di Savoia, Vittorio Amedeo I, e allora cessò pure di essere battuta questa strada. Dalla forma che rimase al tratto di essa rotto a scala nella rupe, ebbe quel traghetto il nome di Scalette" (p. 8). La datazione va posticipata di un paio di anni, non solo perché il duca regnò solo a partire dal 1630, ma anche perché fu all'epoca dell'esplosione della grande epidemia pestilenziale che gli



Nella pagina precedente: panoramica del Marguareis
Sopra: l'antico ponte coperto della Certosa abbattuto negli anni '50 da un camion dell'Opera Pia, carico di tronchi.

amministratori, per impedire l'accesso in valle Pesio ai forestieri provenienti dalla Francia privi del previsto certificato medico, bloccarono la strada ed allestirono un posto di blocco alla Certosa in modo che "non si possi passar alcuno con robbe né bestie, cariche di robbe di qual si voglia sorte, salvo le sali, sotto la pena della perdita delle robbe, e bestie, e di scudi cinquanta d'oro" (5 ottobre 1630).

A fine Seicento, superata la fase critica, furono eseguiti lavori di ripristino del tracciato in valle, motivati dalla vetustà di alcuni transiti sul Pesio e dal deterioramento della pavimentazione a causa dell'acqua piovana e del gelo, come attesta la data 1697 collocata sul ponte di San Bartolomeo. In effetti il traffico transfrontaliero era ripreso, seppur in misura modesta rispetto ad altri itinerari classici, tanto che un anonimo monaco certosino chiude il registro dei conti nel dicembre 1706 con la nota: spesi scudi d'oro 687 "ad viatores" ai quali il monastero "prestat alimenta" (A. di S. di Torino, *Regolari Certosini di Pesio*, mazzo II, S. 14, in G. Beltrutti, *La Certosa di Pesio*, n. a p. 319). Forse era nell'ospizio di via Giovanni Mauro, attualmente di proprietà comunale, o nella Correria o ancora nella foresteria del monastero che i certosini offrivano un pasto caldo e un giaciglio per la notte. I pellegrini trovavano conforto spirituale nelle cappelle campestri che costellavano il cammino in valle Pesio, come san Bernardo e san Giacomo, la prima arricchita da affreschi datati 1507, la seconda abbattuta a metà Settecento per far posto alla regia cristalleria sul Paschero. Nel dicembre del 1724 iniziò un processo contro Antonio Colla "a pretesto che habbi condotto dalla strada tendente dalla Certosa a questo luogo travi su due ruote", dopo che in ottobre l'amministrazione aveva emanato una severa ordinanza che proibiva di "condurre a rabello alcun